

SCUOLA CARLO PISACANE

Diramiamo una lettera di Ruggero Guarini pubblicata sul quotidiano *IL TEMPO* Buona lettura.

Cap. Alessandro Romano

Pisacane raccontato ai nostri scolari islamici

Se fossi un maestro della scuola elementare di Torpignattara intitolata a Carlo Pisacane, quella che è ormai diventata una scuola ghetto per piccoli immigrati, e se la classe assegnatami fosse la prima B, sui cui banchi quest'anno non siede nemmeno un alunno italiano, per incominciare a tentare di destare l'interesse di tutti quei piccini forestieri per la storia del paese in essi vivono oggi coi loro familiari, racconterei loro proprio le imprese del famoso nostro "patriota" il cui nome è stato appiccicato a quella scuola, anzi soltanto una di esse, ovviamente l'ultima e più leggendaria, la spedizione di Sapri, e gliela racconterei suppergiù così.

C'era dunque tanti anni fa, diciamo un secolo e mezzo fa, un patriota napoletano che, come tutti gli eroi del nostro Risorgimento, sognava ardentemente l'unità d'Italia, e per ciò stesso la distruzione della sua patria natia, che era il famoso Regno delle Due Sicilie. Le sue idee rivoluzionarie erano suppergiù quelle di un certo Giuseppe Mazzini, del quale alcuni di quelli fra voi che appartengono a famiglie arabe di religione islamica avranno forse sentito dire qualche volta in casa, fra gli amici dei loro genitori, che per creare l'Italia Una, progettò e fomentò, come fanno del resto anche oggi tutti i grandi patrioti del risveglio musulmano, una raffica di imprese terroristiche, quasi tutte coronate da una fine disastrosa. E la più disastrosa di tutte fu appunto quello che gli procurò al tempo stesso la morte e la gloria.

Questa sventuratissima impresa va sotto il nome di "Spedizione di Sapri" perché fu appunto a Sapri, un ridente borgo marino sulle coste della Campania, che essa, il 28 giugno del 1857, trovò il suo tragico epilogo. Accadde infatti che Pisacane e i suoi seguaci – una piccola armata formata da circa trecento giovani patrioti e da un manipolo di ergastolani "liberati" dal penitenziario dell'Isola di Ponza la mattina prima dello sbarco a Sapri – furono accolti dalla popolazione locale (contadini e pescatori assolutamente indifferenti al sogno dell'Italia Una e totalmente incapaci di vedere dei "liberatori" in quella strana congrega di criminali politici e criminali comuni) con la ferma decisione di massacrarli.

Non intendo invitarvi a elogiare la reazione di quelle masse infuriate. Vorrei solo che capiste che quella tragica spedizione conobbe forse il suo momento più esaltante proprio nell'avventura ponzese, che risulta fondamentale per comprendere i veri motivi del fallimento politico di

quell'impresa e le vere cause della violenta risposta della popolazione saprese all'arrivo di quei "liberatori". E quel momento fu il gesto con cui Pisacane e i suoi seguaci, dopo essere sbarcati a Ponza sperando di indurre la gioventù dell'isola a seguirli, fallito quel tentativo, prima di riprendere il largo verso Sapri, aprirono i cancelli delle carceri locali, che allora accoglievano 2000 delinquenti comuni, e arruolarono fra quei forzati due o trecento disgraziati disposti a seguire la loro spedizione con l'unico obiettivo di raggiungere il continente per poi darsela subito a gambe...

Ebbene: quale vi sembra che possa essere il sugo di questa storia? Non temete: non pretendo di portarvi a sospettare che la spedizione di Sapri, come tante altre imprese analoghe, dimostra che il nostro Risorgimento non fu affatto, come dicono i nostri libri di storia, un movimento di popolo, ma una lunga serie di folli trame, cospirazioni e sommosse ordite da gruppuscoli di visionari e poi confluite in una guerra di conquista combattuta e vinta dal Piemonte, col sostegno di un'esigua minoranza di "patrioti" e di alcuni Stati stranieri, per annettersi uno dietro l'altro tutti gli altri staterelli preunitari. Neppure intendo invitarvi a constatare che gli strateghi della nostra epopea risorgimentale, anche e forse soprattutto nei suoi momenti più leggendari, non ignorarono l'utilità politica dell'arruolamento nelle loro formazioni dei criminali comuni. Mi propongo solo invitarvi a rispondere, in forma orale o anche scritta, a questo piccolo interrogativo: «Vi sembra giusto, onesto e pedagogicamente corretto sventolare come un esempio di vita eroica, come noi italiani facciamo da ormai da più di un secolo e mezzo, la figura di un utopista abbagliato che espresse i suoi sogni di gloria e potere inducendo una manciata di poveri giovani presumibilmente disperati a seguirlo in un'impresa insieme vana, criminale e per loro anche mortale?»

Siete liberi, naturalmente, di rispondere sia che vi sembra giusto sia che vi sembra ingiusto. Prima però accertatevi come la pensa il vostro papà.